

doppia ingiustizia

Il tribunale europeo dei diritti dell'uomo ha detto sì al ricorso di una coppia di lesbiche. Una delle due ha chiesto e ottenuto di adottare il figlio dell'altra anche se il piccolo ha un papà che vede regolarmente e che versa gli alimenti. Lettera dei giudici contrari per motivare la propria scelta e rendere pubblico il loro totale dissenso

**FAMIGLIA
OLTRAGGIATA**

DA STRASBURGO GIOVANNI MARIA DEL RE

Neanche sul fronte delle adozioni è ammissibile "discriminare" le coppie omosessuali rispetto a quelle eterosessuali. Ancora una volta la Corte europea per i diritti umani (che, lo ricordiamo, affrisce al Consiglio d'Europa e niente ha a che fare con l'Ue) decide di ribadire un principio tuttora assolutamente controverso a livello europeo, con una sentenza definitiva presa alla Grande Chambre (ultima istanza senza ulteriori possibilità di appello), che ha spaccato praticamente a metà la corte (9 giudici favorevoli e 7 contrari, più il presidente che non ha espresso un voto vero e proprio). In essa si dà ragione a una coppia composta da due donne omosessuali austriache (la cui identità è mantenuta riservata) che si erano sentite discriminate in quanto i tribunali del loro Paese si erano opposti all'adozione del figlio di una delle due da parte della convivente: un figlio (nato nel 1995) che - val la pena sottolinearlo - ha un padre naturale con il quale ha rapporti affettivi e dal quale riceve regolarmente gli alimenti. Il ricorso era stato quindi presentato a Strasburgo nell'aprile del 2007.

La normativa austriaca non vieta al convivente non sposato di adottare il figlio del partner ma sancisce che l'adozione spezza il legame con quello dello stesso sesso dell'adottante. Traduciamo: se è un uomo ad adottare il figlio della partner, il legame sarà rescisso con il padre naturale. Se è una donna, con la madre. La ragione è semplice: il diritto austriaco, come ammette la Corte di Strasburgo, si orienta sull'ordine biologico, che ovviamente prevede due genitori di sesso diverso per ogni bambino. Le due donne ricorrenti, invece, volevano spezzare il legame del bambino con il padre naturale per dargli due "madi" cancellando di fatto il genitore maschio. Il tutto, inoltre, ignorando completamente il rifiuto del padre di rinunciare al legame con il proprio figlio. Una forzatura a tutti gli effetti.

Ebbene, la Corte - che ha anche condannato l'Austria a un indennizzo di 28mila euro - ha sancito che «la differenza del trattamento dei ricorrenti in rapporto a coppie non sposate eterosessuali (...) è stato fondato sull'orientamento sessuale» delle due ricorrenti, in violazione dell'articolo 14 (non discriminazione) combinato con l'articolo 8 (rispetto per la vita privata e familiare) della Convenzione europea sui diritti umani. La Corte tuttavia riconosce che «la Convenzione non obbliga gli Stati a estendere il diritto all'adozione del figlio di un partner al convivente». Se lo fa - ed è il caso austriaco - deve automaticamente estendere il diritto anche alle coppie dello stesso sesso. La sentenza esercita ora una pressione sulle autorità austriache perché rivedano la normativa in modo da consentire una simile adozione, con buona pace dei diritti del padre naturale e del riferimento all'ordine biologico. E infatti ieri il ministro della Giustizia di Vienna Beatrix Karl ha annunciato entro la primavera l'estensione alle coppie omosessuali del diritto dell'adozione di figli dei conviventi.

A restare decisamente perplessi sono in tanti, anche dentro la stessa Corte di Strasburgo, che ha registrato una cospicua fronda di 7 giudici contrari su 17. «Sebbene il bambino - scrivono i dissidenti - si trovi sotto l'autorità parentale di sua madre, ha mantenuto legami affettivi solidi con suo padre, che vede regolarmente e dal quale riceve gli alimenti. E il padre aveva legittimamente rifiutato di consentire l'adozione». Insistendo con la loro richiesta, scrivono i contrari, le due donne «hanno dimenticato il diritto legittimo del padre al rispetto della propria vita privata e familiare, egualmente protetta dall'articolo 8». Inoltre «la facoltà riconosciuta al giudice dal Codice civile di scavalcare la volontà del padre costituisce una misura eccezionale che dovrebbe essere imposta solo in situazioni gravi e verificate». Soprattutto, scrivono i giudici contrari, il bambino «ha una madre e un padre. In nome di quale interesse superiore sarebbe giustificata la sostituzione del padre con la compagna della madre?». Una domanda senza risposta, che rafforza l'impressione di una sentenza davvero ideologica. Una sentenza che apre un grande punto interrogativo se davvero questa istituzione difenda i diritti di tutti. O non punti a imporre, a colpi di verdetti, principi che invece continuano a spaccare l'Europa, e non solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bambino assegnato a due mamme lesbiche Cancellato il padre

La Corte di Strasburgo si divide ma accoglie la richiesta di una coppia austriaca

GRAN BRETAGNA
CURE ANTI-INFERTILITÀ ANCHE AGLI OMOSESSUALI

Dibattito aperto in Gran Bretagna dove l'Istituto nazionale per la salute e l'eccellenza clinica (Nice) sta per pubblicare nuove linee guida sui trattamenti anti-infertilità, che prevedono l'estensione delle cure gratuite anche alle coppie gay. Naturalmente, le critiche non sono mancate, sia da parte di chi è contrario al fatto che due persone dello stesso sesso diventino "genitori", sia da chi fa notare che il Servizio sanitario inglese è già alle prese con una pesante crisi economica. Di fatto, estendere la gratuità dei trattamenti anti-infertilità non farebbe altro che aggravare la situazione. Come ricorda il "Telegraph" on line, il Nhs britannico si trova oggi alle prese con la necessità di risparmiare 20 miliardi di sterline in quattro anni per far fronte alla crescente domanda di cure sanitarie e alla carenza di fondi.

Adozioni omosex, la Germania accelera

DA BERLINO

Dopo la Corte Europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo, anche la Corte costituzionale tedesca ha sentenziato ieri sui presunti "diritti" di adozione delle coppie dello stesso sesso. Secondo la corte tedesca, nei casi in cui un partner ha già adottato un figlio anche l'altro ha diritto di adottarlo. L'attuale divieto, nota la corte di Karlsruhe, è incostituzionale in quanto viola il diritto ad un pari trattamento delle coppie omosessuali e dei loro figli. Stando alla discutibile interpretazione della magistratura tedesca, le coppie dello stesso sesso «sono capaci quanto le coppie sposate di occuparsi del benessere dei figli in una unione legale permanente», ha affermato uno dei giudici, Ferdinand Kirchhof. La Corte ha sottolineato che, per i figli, essere adottati da entrambe i partner ha «un effetto psicologico stabilizzante» e fornisce maggiore sicurezza dal punto di vista legale, anche per quanto riguarda l'ere-

dità. In ogni caso, la sentenza non tocca il divieto per le coppie gay di adottare congiuntamente un figlio.

Il caso portato davanti alla Corte riguarda una dottoressa di Muenster che vuole adottare una ragazzina bulgara, oggi 13enne, adottata nel 2004 dalla sua partner.

Iniziativa preoccupante arrivano anche dalla città-Stato di Amburgo, che ha annunciato di voler presentare al Bundesrat, la camera dei Laender, un'iniziativa legislativa per l'equiparazione del matrimonio omosessuale a quello eterosessuale.

«Le coppie gay e lesbiche devono avere gli stessi diritti delle coppie sposate eterosessuali», ha sostenuto, con incredibile leggerezza, un portavoce del ministero della Giustizia locale, guidato dalla Spd. Secondo il portavoce ci sono buone possibilità di successo: a livello nazionale il partito socialdemocratico sostiene l'iniziativa, e nel Bundesrat il centro-sinistra, con Spd e Verdi, può contare sulla maggioranza dei seggi.


l'esperto

«Non esiste famiglia senza differenza sessuale»



Il sociologo Pierpaolo Donati

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Può un bambino avere tre genitori? Per la natura no ma per i giudici della Corte europea dei diritti umani evidentemente sì. Risponde con una provocazione alla provocatoria sentenza dei magistrati di Strasburgo, il sociologo Pierpaolo Donati, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Bologna, che da decenni ha fat-

to della famiglia l'oggetto privilegiato delle proprie ricerche.

«Anche questa sentenza - dice - va nella direzione di un'ulteriore confusione nelle relazioni familiari. In questo caso abbiamo addirittura la situazione paradossale di un bambino con tre genitori: due naturali e uno artificiale, a lui completamente estraneo. Da questo punto di vista, non mi pare proprio che la decisione dei giudici europei tenga conto dell'interesse del minore. Anzi, questo piccolo crescerà con una grande confusione in testa».

In questo caso, ad essere penalizzato è anche il padre naturale del bambino, che vede prevaricati i propri diritti di genitore. «Il principio di genitorialità non viene mai meno», ricorda Donati, che si chiede sulla base di quali norme sia stata dichiarata l'adottabilità del piccolo.

«Anche sul piano strettamente giuridico - riprende il sociologo - mi pare che la Corte vada ben oltre i propri confini, violando il principio secondo cui il diritto familiare è appannaggio dei singoli Stati membri. Oltre che fortemente ideologica, questa sentenza mi sembra prevarichi un principio consolidato del diritto comunitario».

Cancellare la diversità tra maschile e femminile, come fa la sentenza che sostanzialmente equipara la coppia omosessuale a quella eterosessuale, per Donati è un atteggiamento foriero anche di gravi dan-

ni per l'intera società e non soltanto per la «forma naturale della famiglia», fondata su «una coppia uomo-donna stabile e aperta alla generatività». Donati parla del «genoma sociale» proprio della famiglia, concetto che ha sviluppato anche nel libro «La famiglia. Il genoma che fa vivere la società», in uscita in queste settimane per Rubbettino edizioni.

«Il genoma familiare fondato sulla relazione tra un uomo e una donna - ricorda

Il sociologo Pierpaolo Donati sottolinea l'essenzialità dell'essere maschi o femmine per «esprimere se stessi come persone autentiche» e contribuire allo sviluppo dell'intera società. Che, se privata di questa distinzione, diventa «senza regole»

Donati - è un fatto sociale imprescindibile, perché intorno a questa polarità tra maschile e femminile si fondano codici simbolici fondamentali per il pensiero umano. Annullare la differenza tra maschile e femminile - riprende lo studioso - comporta l'alterazione della capacità stessa delle persone di percepirsi come uomo o come donna e di avere relazioni sociali significative. Questa distorsione provoca an-

che una grave mutazione antropologica, contribuendo alla realizzazione di una società «anomica», cioè priva di norme. Questi sono i rischi a cui andiamo incontro perseverando sulla strada indicata dai giudici di Strasburgo».

Nel suo libro, dopo aver ricordato che «la famiglia non esiste senza la differenza sessuale», Donati ribadisce che «essere maschi o femmine non è una modalità superficiale e arbitraria di vivere delle scelte individuali a piacimento, ma una modalità necessaria di esprimere se stessi come persone autentiche». Cioè di essere autenticamente umani.

Dobbiamo evitare, spiega ancora il sociologo bolognese, di cadere in una «trappola»: quella di difendere l'identità maschile e femminile solo perché biologicamente legata alla riproduzione umana. Questa, ricorda Donati, «è senz'altro una verità», ma se viene posta come unica risposta vera «non ci fa capire né la sessualità umana né la ragione più profonda della diversità tra uomo e donna». Che non esiste solo a fini riproduttivi ma «per realizzare l'uomo attraverso una dualità originaria in tutti gli ambiti di vita». A partire dalla «reciprocità interpersonale» che è la «vocazione originaria» dell'essere maschi o femmine e che si realizza, conclude Donati, «mediante il dono di sé rispettivamente come uomo e come donna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA